

XII Certamen Senecanum

Bassano 2 aprile 2017

Note informative

- le prove di diversa tipologia sono ritenute equipollenti
- saranno considerate nulle le prove non complete
- per la sezione "Interpretare Seneca", tipologia A e B, non saranno presi in considerazione il commento o il saggio breve se la traduzione presenta estesi travisamenti del testo o errori importanti di sintassi
- per la sezione "Pensare l'oggi con Seneca" l'elaborato non sarà valutato se non terrà conto della lettura e della comprensione del testo di Seneca, proposto in lingua originale, attraverso riferimenti pertinenti
- le prove che rispettino i parametri sopra indicati saranno valutate nella loro interezza tenendo conto del rispetto delle consegne, della correttezza interpretativa e della chiarezza espositiva

Avvertenze

- i cellulari devono essere consegnati
- sono consentiti solo i dizionari di latino e di italiano
- non è consentito l'uso della cancellina
- non è consentito accedere ai servizi prima che siano trascorse 2 ore dall'inizio della prova
- non è consentito lasciare l'Istituto prima di 4 ore dall'inizio della prova

Certamen Senecanum
Bassano 2 aprile 2017

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia A

Inimicitias mihi denuntias si quicumque ex iis quae cotidie facio ignoraveris. Vide quam simpliciter tecum vivam: hoc quoque tibi committam. Philosophum audio et quidem quantum iam diem habeo, ex quo in scholam eo et ab octava¹ disputantem audio. « Bona » inquis « aetate ». Quidni bona? quid autem stultius est quam, quia diu non didiceris, non discere? [...]

Tamdiu discendum est quamdiu nescias; si proverbio credimus, quamdiu vivas. Nec ulli hoc rei magis convenit quam huic: tamdiu discendum est quemadmodum vivas quamdiu vivas. Ego tamen illic aliquid et doceo. Quaeris, quid doceam? etiam seni esse discendum. [...] Perge, Lucili, et propera, ne tibi accidat quod mihi, ut senex discas; immo ideo magis propera, quoniam id nunc adgressus es quod perdiscere vix senex possis. « Quantum » inquis « proficiam? » Quantum temptaveris. Quid expectas? nulli sapere casu obtigit. Pecunia veniet ultro, honor offeretur, gratia ac dignitas fortasse ingerentur tibi: virtus in te non incidet. Ne levi quidem opera aut parvo labore cognoscitur: sed est tanti laborare omnia bona semel occupaturo. Unum est enim bonum, quod honestum: in illis nihil invenies veri, nihil certi, quaecumque famae placent.

La/lo studente:

traduca il testo;

stenda un commento unitario al testo. All'interno del commento

- sottolinei le specificità della lingua senecana in riferimento alla struttura sintattica, alle figure di stile e alla situazione comunicativa;
- evidenzi e chiarisca le modalità dell'argomentare senecano;
- offra spunti di riflessione personale e/o letteraria e/o psicologica sull'idea della vita come tensione a migliorarsi attraverso lo studio.

Nella stesura della traduzione e del commento si utilizzi la metà sinistra di ciascun foglio.

¹ *Ab octava*: “dalle due del pomeriggio”

Certamen Senecanum
Bassano 2 aprile 2017

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia B

Subinde me de rebus singulis consulis, oblitus vasto nos mari dividi². Cum magna pars consilii sit in tempore, necesse est evenire ut de quibusdam rebus tunc ad te perferatur sententia mea, cum iam contraria potior est. Consilia enim rebus aptantur. Res nostrae feruntur, immo voluntur; ergo consilium nasci sub diem debet. Et hoc quoque nimis tardum est: sub manu, quod aiunt, nascatur. Quemadmodum autem inveniatur ostendam. Quotiens quid fugiendum sit aut quid petendum voles scire, ad summum bonum, propositum totius vitae tuae, respice. Illi enim consentire debet, quicquid agimus: non disponet singula, nisi cui iam vitae suae summa proposita est. Nemo, quamvis paratos habeat colores, similitudinem reddet, nisi iam constat quid velit pingere. Ideo peccamus, quia de partibus vitae omnes deliberamus, de tota nemo deliberat. Scire debet quid petat ille qui sagittam vult mittere, et tunc derigere ac moderari manu telum. Errant consilia nostra, quia non habent quo derigantur. Ignoranti, quem portum petat, nullus suus ventus est. Necesse est multum in vita nostra casus possit, quia vivimus casu.

La/lo studente:

- traduca il testo;
- produca un saggio breve (max. **5/6** colonne) in cui, a partire dalla posizione di Seneca esposta nel passo, risultino rielaborate alcune delle riflessioni contenute nel materiale del dossier;
- **proponga un titolo al saggio.**

Nella stesura della traduzione e del commento si utilizzi la metà sinistra di ciascun foglio.

² Lucilio si trova in Sicilia

1. **Sholem Aleykhem, *Un consiglio avveduto*, 2003**

“Sedetevi, in che cosa posso aiutarvi?”

“Sono venuto da voi per una questione molto importante. Vale a dire, per me la questione è importante, importantissima, vitale, direi, e solo voi, penso, la capirete. Voi scrivete così tanto che penso dobbiate sapere tutto, comprendere tutto. Così la penso io. Vale a dire, non è che lo pensi, sono convinto che sia così” ... “Sono venuto qui da voi, diciamo, soltanto per sfogare con voi il mio cuore amareggiato e chiedervi un consiglio. Un uomo come voi mi capisce di certo. Voi scrivete così tanto che dovete sapere tutto, e solo voi mi potete dare il giusto consiglio. E credetemi, quello che mi direte io lo farò. Vi do la mia parola! Dovete scusarmi, vi sto portando via del tempo?”

“Neanche per sogno, non importa. Raccontate, raccontate!” gli faccio.

2. [<http://www.undertrenta.it/cultura/lettere-a-lucilio-di-lucio-anneo-seneca/>]

Lettere a Lucilio di L.A. Seneca

Risposta ipotetica

Caro Seneca,

avrei voluto un amico come te e non mi sarebbe dispiaciuto essere il destinatario di quelle lettere. A volte ne avrei apprezzato i consigli, altre avrei risposto a tono sulle cose con cui non sono affatto d'accordo. Non è il caso di darla sempre per scontata, la tua “saccenteria”. Va bene essere dei buoni consiglieri, ma ogni tanto è il caso di farsi venire dei dubbi.

Avrei voluto essere il consegnatario di quelle missive perché ognuna merita una risposta scritta. Bisognerebbe riprendere l'antica abitudine degli amici di penna. Dovremmo averne tutti uno. A metterli nero su bianco, i pensieri le parole e i sentimenti diventano più chiari: bisogna sforzarsi di sciogliere la propria confusione dentro la penna perché qualcuno possa capire. «La ricercatezza del linguaggio non giova al progresso spirituale [...] Se fosse possibile, ti metterei a nudo il mio animo senza bisogno di parole. E anche se tenessi una conferenza, non batterei i piedi, né agiterei le mani, né alzerei la voce; ma lascerei questi espedienti agli oratori, contento di esporti il mio pensiero senza inutili ornamenti e senza sciatteria.»

Delle tue lettere ho apprezzato l'approccio alla quotidianità e l'ampiezza tematica. La tranquillità con cui ti sei diletto a discorrere del tempo, della lettura, dell'amicizia, della morte, della semplicità, del bene.

Si può parlare contemporaneamente del piacere e del suicidio? Tu insegna di sì! E con la stessa leggerezza, che non significa superficialità, «ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore» (questo lo ha detto Calvino, penso che sareste stati ottimi amici). C'è da dire che sei un po' fissato con la virtù, direbbero i giovani d'oggi, ma è pur vero che non si può non vivere nel proprio tempo, e il tuo era un tempo virtuoso. Che filosofia, lo stoicismo! E quanto è cambiato nella storia il termine resistenza... Varrebbe la pena leggerti anche solo per questo. «Impegniamoci a essere sereni e paghiamo senza lagnarci il tributo impostoci dalla nostra condizione di uomini. L'inverno ci porta il freddo: sopportiamone i rigori; d'estate fa caldo: dobbiamo sudare [...] Non possiamo mutare questo stato di cose, ma possiamo armarci di un animo grande e degno di un uomo virtuoso per sopportare con coraggio i casi della vita, senza ribellarci alla natura».

Consiglio a tutti di leggerle. Non come un noioso classico imposto a scuola, ma come un maestro racchiuso in pochi centimetri di carta, di quelli come ce ne sono pochi.

3. **Aforismi**

Un consiglio è ciò che chiediamo quando già conosciamo la risposta ma vorremmo non conoscerla.
(Erica Jong)

Tutti gli uomini sanno dare consigli e conforto al dolore che non provano.
(William Shakespeare)

Niente si regala tanto generosamente quanto i propri consigli.
(François de La Rochefoucauld)

Nessuno vuole consigli – solo conferme.

(John Steinbeck)

Si sa che la gente dà buoni consigli
sentendosi come Gesù nel tempio
si sa che la gente dà buoni consigli
se non può più dare il cattivo esempio.

(Fabrizio De André)

Non c'è nessun “consiglio” che possa davvero servire nella vita. Le cose accadono, ecco tutto.

(Sándor Márai)

Ascolta i vecchi e non la sbagli.

(Giovanni Verga)

Colui che dà un buon consiglio costruisce con una mano; colui che dà un buon consiglio e un esempio costruisce con entrambe.

(Francis Bacon)

Nulla è più comune di una persona pronta a dar consigli e nulla più raro di una pronta a fornire aiuto.

(Voltaire)

In generale, si chiedono consigli solo per non seguirli o, se si seguono, è per avere qualcuno da rimproverare per averli dati.

(Alexandre Dumas)

Quando scoppiamo di salute, diamo facilmente consiglio agli infermi.

(Publio Cornelio Tacito)

I migliori consiglieri, aiutanti ed amici non sono quelli che ci dicono come agire in certi casi specifici ma quelli che ci danno, tirandolo fuori da sé, l'ardente spirito e desiderio di agire bene lasciandoci scoprire qual è il nostro dovere.

(Phillips Brooks)

4. Il dialogo e la quotidianità (*Fiorenzo Baratelli, direttore dell'Istituto Gramsci di Ferrara*)

Chiediamoci: perché, nella quotidianità, è così difficile dialogare? Perché è complicato capirsi e trasformarsi a vicenda, in particolare tra persone che la pensano diversamente, ossia esprimono posizioni precostituite o ben strutturate? Perché riusciamo in genere a scambiarci solo gli spiccioli delle nostre idee e convinzioni? Una conferma di questa situazione si ricava dai dibattiti televisivi di ogni tipo che, in genere, non sembrano modificare i protagonisti o chi ascolta. Talvolta, anzi, oltre a confermare le reciproche tifoserie, producono un senso di fastidio e di sazietà che vanno a fecondare le radici del qualunquismo. Tema altamente complesso perché implica un intricato numero di fattori: storia, cultura, famiglia, ambiente, particolarità dei soggetti. Proviamo, in estrema sintesi, a proporre solo una scaletta di questioni terminologiche e di merito. Innanzitutto, dialogo non è la chiacchiera, o la conversazione salottiera, ma neppure una civile pratica del discutere per trovare un accordo. Il dialogo, nel senso antico della nostra cultura europea, è il dialogo filosofico inventato da Platone, la cui opera è tutta dialogica. Nel suo significato originario, il dialogo è un continuo e mai finito movimento del confronto fra pensieri verso una meta di verità che sempre si sposta, si allontana e si complica. E' naturale la disposizione del soggetto verso questa ricerca? Assolutamente no. Fondamentale è il ruolo che giocano due istituzioni che il cucciolo umano incontra da subito nella difficile costruzione della propria autonomia: la famiglia e la scuola. Queste istituzioni sono sempre immerse nel proprio tempo, da cui ricavano condizionamenti, sfide, rischi e possibilità. Il nostro è il tempo della rete e della globalizzazione. Teniamo, quindi, ferme sullo sfondo queste due cornici importanti che qui ci limitiamo solo a richiamare.

Soffermiamoci, invece, sulla funzione formativa che dovrebbe svolgere la scuola. L'educazione necessaria per imparare a dialogare non ha niente a che vedere con la comunicazione di contenuti o lo svolgimento pedante del programma delle singole materie. Essa va concepita come la convivenza attiva che ritroviamo nei dialoghi di Platone. Riporto una sintetica definizione di questo modo di dialogare proposta da uno studioso del grande filosofo greco: “L'educazione al dialogo in Platone è, innanzitutto, una convivenza: cioè

non, alla lettera, un'immobile condizione di vite abbinata, come istituzionalmente di un insegnante e di uno scolaro, ma è l'atto ogni volta nascente dell'incontro, del breve o lungo dialogo, nel cui fervore il maestro sfida l'allievo a pensare il suo apparirsi e a dirlo, e al tempo stesso è dall'allievo sollecitato ad approfondire il proprio pensiero. In questo atto, che Platone chiama Eros, Amore, i due viventi si fanno l'un l'altro intimi e accoglienti." Infatti, non a caso nel "Simposio" vi è una delle definizioni più profonde della parola amore: "L'Amore ci svuota di estraneità e ci riempie d'intimità". Questo pensiero vivente, esige una scuola viva che solleciti curiosità e passione; e miri a formare individui persuasi e non indottrinati.

Per concludere, un riferimento a due grandi filosofi del Novecento che hanno ragionato sul significato non banale del dialogo: Karl Jaspers e Guido Calogero. Quest'ultimo è l'autore di un'opera classica sul tema: "Filosofia del dialogo" (Edizioni Comunità). Evidenzio un passaggio cruciale del suo discorso, là dove dice che la filosofia del dialogo richiede il rispetto di una premessa pregiudiziale: la decisione del soggetto di voler intendere l'altro. Questa premessa è squisitamente etica e si impara solo praticando il dialogo. E qui interviene Karl Jaspers quando ricorda che il dialogo è un atto di vita, una scommessa e una sfida in cui sono in gioco persone concrete e sempre diverse l'una dall'altra. E' per questo che non è possibile semplicemente insegnare o imitare il dialogo, perché esso consiste nella sua unicità di volta in volta irripetibile. Esiste tra due se-stessi che sono solo questi e non rappresentanti di due generici, e perciò sostituibili, se-stessi. Entrambi i filosofi concordano su due punti. Il dialogo implica la reciproca disponibilità all'incontro, il reciproco riconoscimento.

5. A. Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, cap V: "Un consiglio"

Il manovale che aiuta a fabbricare un edificio, non ne conosce il progetto, o non l'ha sempre sotto gli occhi; tale è pure la posizione dell'uomo mentre è occupato a dividere uno per uno i giorni e le ore della sua esistenza in rapporto all'insieme della sua vita ed al carattere fondamentale di essa. Quanto più questo carattere sarà nobile, considerevole, espressivo e individuale, tanto più sarà necessario e benefico per l'individuo il gettare di tempo in tempo uno sguardo sul piano prestabilito della propria vita. È vero che per ciò ei deve aver fatto già un primo passo col «conosci te stesso»: deve dunque sapere ciò che vuole realmente, principalmente e prima d'ogni altra cosa; deve conoscere quello che è essenziale alla sua felicità, e quello che viene solo in seconda o terza linea; deve rendersi conto sommariamente della sua vocazione, della parte che ha da rappresentare nel mondo, e de' suoi rapporti colla gente. Se tutto ciò sarà importante ed elevato, allora l'aspetto del piano prestabilito della sua vita gli darà forza, lo sosterrà, lo innalzerà più che qualunque altra cosa; questo esame lo incoraggerà al lavoro e lo terrà lontano da quei sentieri che potrebbero fargli smarrire la dritta via.

6.I. Kant, *Critica del giudizio*

Per *sensus communis* si deve intendere l'idea di un senso che abbiamo in comune, cioè di una facoltà di giudicare che nella sua riflessione tien conto *a priori*, del modo di rappresentarne di tutti gli altri, per mantenere in certo modo il proprio giudizio nei limiti della ragione umana nel suo complesso, e per evitare così la facile illusione di ritenere come oggettive delle condizioni particolari e soggettive; illusioni che avrebbero una influenza dannosa sul giudizio. Ora ciò avviene quando paragoniamo il nostro giudizio con quello degli altri, e piuttosto coi loro giudizi possibili che con quelli effettivi, e ci poniamo al posto di ciascuno di loro, astraendo soltanto dalle limitazioni che sono attinenti in modo contingente al nostro proprio giudizio: il che si ottiene rigettando dal nostro stato rappresentativo tutto ciò che è materia, cioè sensazione, e portando unicamente l'attenzione sulle proprietà formali della nostra rappresentazione o del nostro stato rappresentativo.

7. E. Vegleris, *La consulenza filosofica*

La consulenza filosofica pone un individuo adulto, sano di mente, di fronte a un altro o ad altri individui sani di mente. La salute mentale è la condizione della consulenza filosofica: e la definisco riconoscendole l'assenza di quelle turbe psichiche (fobie, manie, deliri ...) che richiedono cure

specifiche. La relazione di uguaglianza tra i due soggetti che si incontrano per riflettere insieme costituisce la condizione di possibilità della consulenza. A ciò vanno aggiunte la benevolenza e la sincerità. La benevolenza si manifesta, nel consulente, per mezzo del suo autentico desiderio di veder avanzare il suo interlocutore. La sincerità si fonda sull'impegno degli interlocutori a non presentarsi diversi da quello che sono e sulla ricerca di far chiarezza su quanto accade e su quanto precisamente accade loro. La riflessione in comune, sostenuta dalla benevolenza e dalla sincerità, si svolge per mezzo del dialogo: è il dialogo che realizza esattamente lo scambio tramite le parole tra due esseri dotati di pensiero.

8. Un consiglio (Alfonso Gatto, da "Il vaporetto")

Non dare retta al re,
non dare retta a me.
Chi v'inganna
si fa sempre più alto di una spanna,
si mette sempre un berretto,
incede eretto
con tante medaglie sul petto.

Non date retta al saggio
al maestro del villaggio
al maestro della città,
a chi vi dice che sa.

Sbagliate soltanto da voi
come i cavalli, come i buoi,
come gli uccelli, i pesci, i serpenti
che non hanno monumenti
e non sanno mai la storia.

Chi vive è senza gloria.

Certamen Senecanum
Bassano 2 aprile 2017

Sezione: Pensare l'oggi con Seneca

Ora illustrerò la natura e le caratteristiche di questi benefici, si prius illa, quae ad rem non pertinent, transilire mihi permiseris, quare tres Gratiae et quare sorores sint, et quare manibus inplexis, et quare ridentes et iuvenes et virgines solutaque ac perlucida veste. Alii quidem videri volunt unam esse, quae det beneficium, alteram, quae accipiat, tertiam, quae reddat ; alii tria beneficorum esse genera promerentium, reddentium, simul accipientium reddentiumque. Sed utrumlibet ex istis iudica verum: quid ista nos scientia iuvat ? Quid ille consertis manibus in se redeuntium chorus? Ob hoc, quia ordo beneficii per manus transeuntis nihilo minus ad dantem revertitur et totius speciem perdit, si usquam interruptus est, pulcherrimus, si cohaeret et vices servat. In eo est aliqua tamen maioris dignatio sicut promerentium. Voltus hilari sunt, quales solent esse, qui dant vel accipiunt beneficia; iuvenes, quia non debet beneficiorum memoria senescere; virgines, quia incorrupta sunt et sincera et omnibus sancta; in quibus nihil esse adligati decet nec adstricti: solutis itaque tunicis utuntur; perlucidis autem, quia beneficia conspici volunt.

Fare il bene, ricevere il bene, restituire il bene: quale connessione?

La/ lo studente, dopo una meditata lettura del passo, produca una dissertazione sull'attualità del testo senecano, con pertinenti riferimenti ad esso.

La dissertazione, qualunque sia la sua estensione, deve essere redatta occupando il foglio nella sua interezza.